

The Reception and Application of the Encyclical *Pascendi*
The Reports of the Diocesan Bishops and the Superiors
of the Religious Orders until 1914

edited by Claus Arnold and Giovanni Vian

**La ricezione in Spagna del dispositivo di controllo
ecclesiastico sul modernismo previsto
dalla *Pascendi* attraverso le relazioni ordinari
(1907-1916)**

Alfonso Botti

(Università di Modena e Reggio Emilia, Italia)

Abstract The article analyzes the reports sent by Spanish Bishops to the Holy See according to the directives of the last part of the encyclical *Pascendi*. The thirty documents, found in the Vatican archives, show that not all the Bishops followed the Vatican directions sending the reports to Rome. This scenario was due to the unclear instructions of *Pascendi* and to the underestimation of the modernist threat by the Spanish prelates. All these issues confirm the historiographical conclusions about the poor presence of Modernism in Spain, at the same time shedding new light on the life of some little-known religious reformers.

Sommario 1 Il quadro normativo. – 2 Le relazioni dei vescovi. – 3 Alcune osservazioni descrittive. – 4 Un sondaggio ulteriore. – 5 Considerazioni conclusive.

Keywords Spain. Modernism. *Pascendi*. Bishops. Anti-Modernism.

1 Il quadro normativo


Onde arrestare la minaccia per l'istituzione ecclesiastica rappresentata dal modernismo, l'ultima parte dell'enciclica *Pascendi* stabiliva un controllo capillare dell'ortodossia attraverso l'istituzione in ogni diocesi di Consigli di vigilanza, i cui componenti erano da scegliersi con le stesse norme prescritte per i censori dei libri. Detti Consigli dovevano riunirsi ogni due mesi in presenza del vescovo per monitorare ogni qualsivoglia fermento novatore in ambito ecclesiale. I vescovi dovevano poi inoltrare a Roma a un anno dalla pubblicazione dell'enciclica un primo rapporto sulla situazione della diocesi, a cui ne avrebbero dovuti seguire altri con scadenze triennali.

A completamento della normativa in materia venivano poi il decreto della Congregazione concistoriale *A Remotissima Ecclesiae aetate* del 31

Studi di Storia 3

DOI 10.14277/6969-130-0/StStor-3-7

ISBN [ebook] 978-88-6969-130-0 | ISBN [print] 978-88-6969-131-7

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

dicembre 1909, il motu proprio *Sacrorum Antistitum* dell'1 settembre 1910 e il *Decretum circa relationem super modernismo a locorum ordinariis S. Sedi exhibendam* del 25 gennaio 1912. Nel motu proprio erano indicati sette punti su cui richiamare l'attenzione dei presuli; si stabiliva chi doveva prestare il giuramento antimodernista e si presentava la formula dello stesso, aggiungendo articolati consigli relativi alla predicazione.¹

Il quadro normativo varato dal magistero tra il 1907 e il 1912, se da un lato conferma le preoccupazioni dei vertici ecclesiastici di fronte alle idee e pratiche novatrici in materia religiosa emerse nella temperie modernista, dall'altro consente agli studiosi che ne esaminano i riscontri, in primo luogo, di approntare una mappa meno lacunosa della diffusione che tali idee e pratiche ebbero nel tessuto ecclesiale della varie Chiese locali; in secondo luogo di valutare l'osservanza con cui gli ordinari assecondarono le disposizioni della Curia romana. È quanto si propongono le pagine che seguono dedicate al caso spagnolo, dove i fermenti novatori in ambito cattolico durante la temperie modernista furono presenti, seppur più flebili che altrove.²

2 Le relazioni dei vescovi

Stando all'*Anuario Eclesiástico de España*, pubblicato sotto la direzione del presbitero Lorenzo Pérez Beloso, esistevano nella Spagna del 1904 nove province ecclesiastiche: Toledo (comprendente le diocesi di Coria, Cuenca, Madrid-Alcalá, Plasencia, Sigüenza e Priorato dei quattro ordini militari a Ciudad Real); Valladolid (Astorga, Ávila, Ciudad Rodrigo, Salamanca, Segovia, Zamora); Burgos (Calahorra e La Calzada, León, Osma, Palencia, Santander, Vitoria) Santiago de Compostela (Lugo, Mondoñedo, Orense, Oviedo, Tuy); Zaragoza (Huesca, Jaca, Pamplona, Tudela, Tarazona, Teruel, Barbastro); Tarragona (Barcelona, Gerona, Lérida, Solsona, Tortosa, Urgel, Vich); Valencia (Mallorca, Ibiza, Menorca, Orihuela, Segorbe); Sevilla (Badajoz, Cádiz-Ceuta, Canarias, Córdoba, Tenerife); Granada (Almería, Cartagena, Guadix, Jaén, Málaga).³ L'organizzazione territoriale ecclesiastica non ebbe a subire sostanziali variazioni almeno fino al 1915.⁴

1 Si rinvia a proposito della parte normativa all'intervento in questo volume di Alejandro Mario Dieguez, «Tra competenze e procedure», e anche a Vian, *Il Modernismo*, 91-3. Colgo l'occasione per ringraziare Claus Arnold, Giovanni Vian, Alejandro Mario Dieguez e Raffaella Perin per il costante stimolante aiuto fornito durante lo svolgimento delle ricerche.

2 Botti, *La Spagna e la crisi modernista*; Botti, «Istanze di riforma religiosa». Da segnalare poi Casas, *El modernismo a la vuelta de un siglo*.

3 *Anuario Eclesiástico de España*.

4 *Anuario Eclesiástico de España 1915*.

Seguendo l'ordine appena esposto, le relazioni rinvenute nei fondi dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dell'Archivio della Concistoriale e dell'Archivio della Segreteria di Stato per il periodo 1908-1916, offrono le seguenti disamine delle rispettive situazioni diocesane.

Per quanto concerne la provincia ecclesiastica di Toledo, il vescovo di Coria, Ramón Peris Mencheta, inviava il 20 settembre 1908 una relazione articolata in sei punti nella quale scriveva di vigilare sulla contaminazione modernista, escludendo che vi fossero libri o almanacchi che ne difendevano le idee.⁵ Nella relazione successiva, inviata puntualmente tre anni dopo, il 15 settembre 1911 l'ordinario ribadiva che non vi era nulla da segnalare a riguardo del modernismo, sia tra il clero, sia nel seminario. Soffermandosi sulla stampa locale, aggiungeva di aver intravisto posizioni sospette nel *Noticiero de Cáceres*, che aveva cercato di confutare dando vita al *Diario de Cáceres*, e poi stigmatizzato gli errori e le dottrine eretiche sostenute dal giornale *Era Nueva*.⁶

Da Ciudad Real il 6 aprile 1909, il vescovo Remigio Gandásegui Gorrochátegui riferiva che la diocesi si era salvata dalla piaga rappresentata dal modernismo fornendo l'elenco nominativo dei componenti del Consiglio dei censori e di quello di vigilanza.⁷

Anche nella relazione collettiva inoltrata il 30 luglio 1908 dall'arcivescovo di Valladolid, José María de Cos Macho, controfirmata dai vescovi di Zamora, Ávila, Salamanca, Segovia e di Astorga, si escludeva la presenza di contaminazioni moderniste.⁸ Lo stesso ecclesiastico, che nel frattempo aveva ricevuto la berretta cardinalizia, ribadiva nella relazione del 16-18 novembre 1912 che non era stato necessario riprendere, né rimuovere, alcun docente di seminario, che il numero dei censori era adeguato e che non c'erano problemi da segnalare in materia di pubblicazioni.⁹ La relazione si riferiva, questa volta, alla sola diocesi di Valladolid, mentre dalle altre sedi della provincia ecclesiastica, risulta, allo stato, solo quella del vescovo di Astorga, Julián de Diego Alcolea, in data 7 dicembre 1912, in cui si legge non essersi trovato nella diocesi nessun segno di errore modernista, né presso il clero, né presso il laicato.¹⁰

5 ASV, *Segr. Stato*, 1908, rubr. 82, fasc. 8, ff. 38r-42v.

6 ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.* 210, prot. 1367/1911.

7 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Ciudad Real 1, prot. 424/1909.

8 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 77-80, 209. «Archiepiscopus Vallisoletanus, in Hispania, et una cum eo ipsius fratres sae dessuas suffraganeas tenentes episcopi Zamorensis, Abulensis, Salmanticensis, Segoviensis et Asturiensis, episcopus etiam titularis Anthedonensis, dioecesis Civitatensis administrator apostolicus» (f. 77r).

9 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Valladolid 1, prot. 2042/1912.

10 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Astorga 1, prot. 2038/1912.

Dalla provincia ecclesiastica di Burgos sono pervenute due relazioni. Nella prima, del 10 settembre 1908, firmata dall'ordinario della diocesi di Burgos de Osma, José María García Escudero y Ubago, articolata nei sette punti corrispondenti allo schema del motu proprio *Sacrorum Antistitum*, si legge che l'errore modernista non è diffuso né nel clero, né tra i laici, e che sono stati nominati i censori e i componenti del Consiglio di vigilanza, dei quali fornisce l'elenco nominativo.¹¹ La seconda del vescovo di Santander, Vicente Santiago Sánchez de Castro, datata 15 settembre 1911, esclude la presenza di modernisti e modernismo nella propria diocesi.¹²

Proveniente dalla provincia ecclesiastica di Santiago, si è trovata una sola relazione. È datata 6 maggio 1911 ed è firmata dal vescovo di Orense, Eustaquio Ilundáin y Esteban. In essa l'ordinario scrive di controllare le nomine degli insegnanti e di aver rimosso un docente di scienze archeologiche che non dava affidamento, sebbene non fosse macchiato dal modernismo. Aggiunge che, per quanto ne sa, pochi scritti modernisti sono stati stampati e che il principale pericolo è costituito dal liberalismo.¹³ Alcuni anni dopo Eustaquio Ilundáin avrebbe pubblicato una lettera pastorale sui falsi profeti individuandoli, tra gli altri, negli eretici - «el fondo de la herejía moderna es un conglomerado de todas las rebeliones de la inteligencia humana contra la autoridad divina de la Iglesia y contra la misma Sabiduría eterna de Jeucristo» - per poi scagliarsi contro il «neoracionalismo modernista» condannato da Pio X e nuovamente da Benedetto XV nell'enciclica *Ad beatissimi*. Altri falsi profeti erano gli indovini, i sostenitori dell'armonia tra le classi sociali e coloro i quali avevano dimenticato che la Chiesa è istituzione monarchica e non democrazia, mettendo in discussione la gerarchia.¹⁴

Più nutrito è il numero dei rapporti provenienti dalla provincia ecclesiastica di Zaragoza. Articolata in nove capitoli è la relazione che il 29 gennaio 1909 il vescovo di Jaca, Antolín López Peláez, invia a Roma. Ma del tema specifico tratta solo nell'ultimo, intitolato *De modernismo*, dove si legge non esservene traccia nella sua diocesi.¹⁵ Alla stessa conclusione giunge la successiva relazione del 31 maggio 1912.¹⁶ Nel frattempo, il 25 giugno 1909, l'ordinario di Huesca, Mariano Supervía y Lostalé, ha riferito che non si è trovato nessun segno di modernismo nella diocesi, né in città, né in seminario, aggiungendo che non è facile ostacolare la circolazione

11 ASV, *Segr. Stato*, 1908, rubr. 82, fasc. 8, ff. 2r-7v.

12 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Santander 1, prot. 1354/1911.

13 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Orense 1, prot. 874/1911.

14 Eustaquio Ilundáin, *Carta Pastoral*.

15 ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.* 394, prot. 154/1909.

16 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Jaca 1, prot. 1045/1912.

di giornali e libri liberali e che per la Spagna i pericoli arrivano più dal liberalismo che dal modernismo.¹⁷

Nella sua lunghissima relazione datata 31 dicembre 1909, il vescovo di Pamplona, l'agostiniano José López Mendoza y García, si sofferma sull'aspra contrapposizione, che turba il clima della diocesi, tra alcuni sacerdoti (Emilio Román Torío e Antonio Yoldi) e gli ambienti carlisti.¹⁸ Presa visione del contenuto della relazione, il 25 gennaio 1909 la Congregazione Concistoriale chiede tramite De Lai a Beniamino Miñana,¹⁹ rettore del Pontificio Colegio Español di Roma un *votum* al riguardo. Il Miñana riferisce allora con una relazione alla Sacra Congregazione, che accompagna con una missiva indirizzata a mons. Giuseppe Bruno, minutante del cardinale De Lai, entrambe senza data.

Nella relazione si legge che il canonico teologo *lectoral* Emilio Román Torío²⁰ ha insegnato ai seminaristi della scuola di Sacra Scrittura la dottrina modernista con grande scandalo, ma è altrettanto vero che dopo la *Pascendi* non lo fa più e che è strettamente osservato da un sacerdote e professore nello stesso seminario, ex alunno dello stesso Miñana, che gli ha affidato questo incarico segreto con il compito di riferirne. Per quanto concerne il sacerdote Antonio Yoldi,²¹ scrive che con le sue dottrine «sociologiche» (cioè sociali), palesate nelle settimane sociali di Valencia e successivamente di Siviglia, ha seminato i germi dell'anarchia. A questo proposito Miñana precisa che il problema non è costituito tanto dalle

17 ASV, Congr. Concist., *Positiones*, Huesca 1, prot. 744/1909.

18 ASV, Congr. Concist., *Positiones*, Pamplona 1, prot. 98/1909.

19 Benjamín Miñana è il primo rettore, fino al 1909, del Pontificio Colegio Español de San José fondato nel 1892 da Manuel Domingo y Sol (fondatore dei sacerdoti operari diocesani).

20 Emilio Román Torío (1869-1930), era nato nella provincia di Palencia, ordinato sacerdote nel 1894, era giunto a Pamplona attorno al 1903 come lettore della cattedrale e professore di Sacre scritture e di lingua ebraica nel locale seminario. Nel 1901 era stato nominato nella Commissione biblica. Ne aveva scritto a Menéndez y Pelayo. In precedenza aveva pubblicato articoli sulla *Revista Eclesiástica* di Valladolid e dato alle stampe *El culto de Baal*. Si era proposto, scrivendone a don Marcelino e ad Antonio Maura, di creare una scuola di studi biblici. Nel 1912 avviò a Pamplona una Biblioteca economica del clero. Essendo il vescovo di Pamplona in conflitto con una parte del suo clero, la diocesi era stata fatta oggetto di una visita apostolica nel 1906 dal carmelitano p. Ezequiel del Sagrado Corazón. Nel questionario che la Santa Sede aveva dato al carmelitano figurava una parte dedicata a Torío, che poi il carmelitano aveva descritto come sostenitore delle idee di Loisy e come razionalista. Ma non subì censure. Anzi nel 1914 fu nominato rettore del Seminario. Ebbe anche interessi di tipo sociale, animando la Federazione cattolico-sociale delle Casse rurali e diresse *La Acción social de Navarra*. Su di lui lo studio del biblista González Lamadrid, «D. Emilio Román Torío un cerratense ilustre» (con la corrispondenza con Menéndez Pelayo e la bibliografia dei suoi scritti in appendice).

21 Antonio Yoldi de San Martín (Estella 1873-?), pioniere del cattolicesimo sociale in Navarra, professore di sociologia nel Seminario, fondatore nel 1908 de *El Progreso Navarro*, organo delle società agrarie navarresi. Quando non si sa, fu rimosso dall'insegnamento.

dottrine, quanto dalla loro messa in pratica, causa di divisioni e conflitti. Per quanto riguarda i giornali carlisti e integralisti, osserva che essi non accettano la censura ecclesiastica. Spiega che il *Diario de Navarra* era originariamente un giornale cattolico senza precisa fisionomia politica, ma che poi si è messo ad attaccare Yoldi e il giornale su cui questi scrive: *El Progreso de Navarra*. Spiega che il direttore del *Diario de Navarra* avrebbe fatto appello al papa contro il vescovo di Pamplona, ma non sa se abbia ricevuto risposta. Conclude scrivendo che sulle posizioni di Yoldi sarebbe anche il parroco di Olite (Navarra), Victoriano Flamarique.²²

Miñana avanza i seguenti consigli: a) lodare il vescovo per quello che di buono fa, suggerendogli di tenere sotto controllo Torío; b) sorvegliare affinché le dottrine di Yoldi non perdano nella loro applicazione quanto di buono hanno sul piano teorico; c) fare attenzione a non perdere il *Diario de Navarra* che ha fatto del bene.²³

La relazione del vescovo tuttavia esclude che vi siano modernisti nella diocesi e che vi siano stampati libri o libelli di questa natura, mentre indulge sulla stampa, presentando un elenco di giornali, descrivendone l'orientamento. Una situazione che resterà immutata, da quanto si apprende dalla relazione sul triennio successivo, inoltrata il 27 settembre 1911 dallo stesso ordinario.²⁴

Il vescovo di Tarazona, Santiago Ozcoidi y Udave, il 10 dicembre 1908 scrive a Merry del Val allegando una lettera per il papa in osservanza di quanto previsto dalla parte finale della *Pascendi*. La lettera, articolata in sei punti, assicura che né vi sono modernisti nella diocesi, né si ha contezza di scritti di questo orientamento.²⁵ Di maestri di seminario e seminaristi immuni dal modernismo riferisce anche il vescovo di Teruel e Albarracín (di cui l'ordinario di Teruel era dal 1878 di norma l'Amministratore Apostolico), Juan Antonio de la Fuente, nella sua relazione del 10 dicembre 1908, dove comunica anche l'istituzione del Consiglio di vigilanza.²⁶ E lo stesso si ricava dalla relazione del 13 gennaio 1912 del vescovo di Barbastro, Isidro Badía Serradell.²⁷

Nutrito è pure il numero delle relazioni provenienti dalla provincia ecclesiastica di Tarragona, l'altra sede primaziale della Spagna con Toledo.

22 Victoriano Flamarique Biurrun (1872-1946), ordinato sacerdote nel 1895, animatore del cooperativismo agricolo e animatore della Cassa rurale di Olite, attorno al 1907 venne accusato assieme a Yoldi di essere socialista e modernista.

23 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Pamplona 1, prot. 98/1909.

24 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Pamplona 1, prot. 1424/1911.

25 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 43-6.

26 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Teruel 1, prot. 308/1908.

27 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 250-1.

Un'arcidiocesi popolosa, corrispondente territorialmente grosso modo alla Catalogna, fortemente segnata dalla presenza carlista e tradizionalista nell'entroterra pirenaico, quanto fortemente secolarizzata attorno agli insediamenti industriali e lungo la costa. Comunque anche dalla realtà ecclesiale catalana giungono alla curia romana solo rassicurazioni. Così nella relazione del 22 gennaio 1909 del vescovo di Tarragona, Tomás Costa y Fornaguera.²⁸ Così in quella del 20 marzo 1909 del vescovo di Gerona, Francisco de Pol y Baralt²⁹ e in quella successiva del 31 gennaio 1912.³⁰ Lo stesso dicasi per la relazione del vescovo di Lérida, Juan Antonio Ruano Martín, dell'8 ottobre 1908, che segue lo schema del motu proprio e articola la relazione in sei punti, senza segnalare tuttavia nulla di anomalo nel merito.³¹ Segnala, di contro, la rimozione di un docente sospetto, il vescovo di Urgell, Juan Benlloch y Vivó, nella sua relazione triennale del 1911; l'ordinario stilava un elenco dei libri in adozione nei seminari e accertava l'assenza di scritti modernisti, mentre faceva alcuni riferimenti alla stampa diffusa nella diocesi, menzionando tra gli altri il giornale satirico regionalista *Cut-cut*.³² Se la cava con una breve comunicazione in castigliano del 23 settembre 1912 nella quale si legge che «no han hecho presa en nuestro clero y frailes los expresados errores modernistas» l'ordinario di Solsona, il cappuccino Luis José María Amigó y Ferrer.³³ Per la provincia ecclesiastica catalana, infine, da segnalare l'articolato rapporto dattiloscritto in latino che il vescovo di Vich, Josep Torras i Bages, trasmette alla Sacra Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari il 14 ottobre 1908. Vi si legge che «Quare, meo iudicio, hoc in Vicensium mihi concredito gregem Sacrum fidei depositum, Dei miseratione, incolume servatur atque integrum quin pro nunc periculum nullum timeatur corruptionis errorum modernistarum influxu». Scrive che i predetti errori «non fuisse disseminatos in Dioecesi, et quidem multo minus in sacro clero». Poi dettaglia e rassicura aggiungendo che nei seminari si segue la scolastica e si studia sulla *Summa filosofica* del cardinale Zigliara, che i docenti dei seminari sono affidabili, che non vi sono segnalazioni da fare per quanto riguarda i seminaristi, il controllo della censura ecclesiastica, così come le associazioni tra il clero. Tuttavia rileva la penetrazione di alcune idee dei modernisti, diluite soprattutto nella più recente letteratura, nello spirito di alcuni adolescenti; idee che

28 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Tarragona 1, prot. 137/1909.

29 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 213-4.

30 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Gerona 1, prot. 265/1912.

31 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X* 5, fasc. 20.

32 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Urgell 2, prot. 281/1912.

33 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Solsona 1, prot. 1572/1912.

attribuisce più alla vanità e alla leggerezza che al frutto di persuasione d'animo e di pensiero.³⁴

La precedente osservazione non deve sorprendere. Essa conferma la distorta percezione che il presule ebbe del modernismo religioso, del quale avrebbe dovuto avere un'idea meno vaga se solo avesse letto con una qualche attenzione il decreto *Lamentabili sane exitu* e il testo della *Pascendi*.

Idea vaga confermata da due documenti pastorali dedicati proprio al modernismo dello stesso Torras i Bages:³⁵ «La ley de la creencia» del 1907 e «La Vida» dell'anno successivo.³⁶ In entrambi, infatti, confonde il modernismo religioso con quello letterario e artistico. Più esattamente scrive che non esiste in Spagna il modernismo condannato dal Pontefice, ma che ciò nonostante la sua influenza s'irradia e si fa sentire. La scorge nei moduli estetici del modernismo letterario e delle arti plastiche a cui soggiacerebbe l'edonismo (che pertanto viene identificato come principale cifra del modernismo religioso). La individua nell'identificazione tra vita umana e divina. Il profilo che traccia dei modernisti lo conferma: li descrive, infatti, come uomini dediti a celebrare nella letteratura, nell'arte e nella vita sociale l'apoteosi della vita terrena a glorificare la loro felicità e pienezza,³⁷ a mitizzare l'antica bellezza e l'armonia del mondo ellenico, in conclusione, a divinizzare la vita come unica fonte di felicità e di piacere. Più avanti afferma che i modernisti considerano la religione e la Chiesa come mere decantazioni della coscienza umana, che professano teorie moniste in filosofia, indicando in Schopenhauer il loro principale riferimento sul piano filosofico.³⁸

Nessuna relazione si è rinvenuta proveniente dai presuli della provincia ecclesiastica di Valencia. Per quella di Siviglia, invece, disponiamo della relazione datata 31 dicembre 1910 del vescovo di Cadice e Algeciras, José María Rancés y Villanueva, che scrive non avere il «veleno» contaminato il clero gaditano. Accenna tuttavia alla rarissima divulgazione di scritti modernisti e alle pochissime persone iniziate alla sua dottrina, che in

34 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 176-7

35 J. Torras i Bages (1846-1908), catalano, ordinato sacerdote a Gerona nel 1871. Tra il 1887-88 pubblica in *La Veu del Montserrat* di Vich una serie di articoli sulla lingua catalana e i valori sociali, religiosi e morali della Catalogna, che poi riunisce in quella che sarà la sua opera più importante: *La tradició catalana*, unanimemente considerata il primo e principale punto di riferimento del catalanismo cattolico. I suoi scritti sono raccolti in Torras i Bages, *Obres completes*. Sul personaggio, cf. Casanovas, *Ejemplaridad del siervo de Dios*; Benet, *El Doctor Torras i Bages*.

36 Torras i Bages, «La ley de la creencia», poi in Torras i Bages, *Obres completes*, 1152-71; e Torras i Bages, «La Vida», poi in Torras i Bages, *Obres completes*, 1172-93.

37 Torras i Bages, *Obres completes*, 1179.

38 Così in Botti, *La Spagna e la crisi modernista*, 264-6. In precedenza, pur senza riferirsi (almeno espressamente) ai due documenti pastorali sul vero bersaglio del suo antimodernismo, si era soffermato Valentí i Fiol, «El programa antimodernista de Torras i Bages», 9-32.

manca di concreti riferimenti, non convince e lascia pensare – come effettivamente il presule scrive – che in assenza di un esplicito vessillo modernista sia la presenza di principi razionalisti sparsi dinanzi a giovani inesperti, ciò che si intende denunciare.³⁹

L'arcipelago canario è all'epoca diviso in due diocesi, quella di Las Palmas de Gran Canarias e quella di San Cristóbal de La Laguna (isola di Tenerife). Proveniente dalla prima abbiamo la relazione del 20 novembre 1911 del vescovo Adolfo Pérez Muñoz, contenente l'elenco dei censori e dei componenti del Consiglio di vigilanza nominati *pro modernismo castigando*, che non segnala l'esistenza di problemi in materia.⁴⁰ Così come nulla da rilevare accertano la brevissima relazione del vescovo Ángel Martínez Corrales del 27 novembre 1914⁴¹ e la successiva del 6 dicembre 1916.⁴² Dell'altra diocesi canaria, quella di Tenerife, disponiamo della relazione del vescovo Nicolás Rey y Redondo del 9 febbraio 1911 articolata, giurata e in castigliano. Anch'essa tranquillizzante per quanto concerne il modernismo, ma preoccupata di quanto pubblica la stampa non cattolica, per contrastare la quale si apprende che il vescovo finanzia un proprio giornale e una propria casa editrice, attivi dal 1910.⁴³ Una relazione, senza indicazione del giorno e del mese, ma precedente il 15 novembre 1911 (data in cui fu trasmessa al cardinale De Lai), infine, si è rinvenuta dalla diocesi di Almería. L'ordinario Vicente Casanova Marzol scrive che la teologia si studia sul manuale di Zigliara⁴⁴ e che non si osserva nessun segno della perniciosa infezione del modernismo, neppure per quanto concerne le opere a stampa.⁴⁵

Nulla segnalavano, infine, le relazioni che si sono rinvenute fino al 1912 provenienti da Cuba, Roseau sull'isola di Dominica, Filippine, Guinea equatoriale e da Fernando Poo (isola del Golfo di Guinea).⁴⁶

39 ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.* 342, prot. 927/1911.

40 ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.* 183, prot. 1659/1911.

41 ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.* 183, prot. 1974/1914.

42 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Islas Canarias 1, prot. 21/1917.

43 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, San Cristóbal de La Laguna, Tenerife 1, prot. 325/1911.

44 Tommaso Maria Zigliara (1833-1893), corso di Bonifacio, domenicano, teologo e artefice della ripresa del tomismo nel XIX secolo, autore della *Summa philosophica*, cardinale dal 1879. Della *Summa* esiste una versione in castigliano pubblicata a Granada nel 1901.

45 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Almería 1, prot. 1594/1911.

46 Per Cuba: ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Cienfuegos, prot. 737/1912; ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Pinar del Río 1, prot. 336/1912; ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X* 5, fasc. 20 e *Congr. Concist., Relat. Dioec.* 737, prot. 43/1912; per Dominica: ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Antille 1, prot. 40/1909; per le Filippine: *Congr. Concist., Positiones*, Calbayog, prot. 1440/1911; per la Guinea Equatoriale: ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Africa 1, prot. 1195/1909.

3 Alcune osservazioni descrittive

Le relazioni rinvenute sono generalmente redatte seguendo l'articolazione in sette punti secondo quanto previsto dal motu proprio *Sacrorum Antistitum*. Sono di norma in latino e solo alcune di esse sono giurate secondo quanto richiesto.

Un primo consuntivo, dal mero punto di vista quantitativo, consente, a questo punto, di osservare che le relazioni provengono grosso modo da poco più di un terzo delle diocesi spagnole. Rilevante è poi lo iato tra il numero di relazioni che gli ordinari avrebbero dovuto inoltrare alla Santa Sede e quelle rinvenute. Anche scontando la vacanza di alcune sedi episcopali,⁴⁷ avremmo dovuto poter disporre per il periodo 1908-1916 di oltre cento cinquanta relazioni, mentre quelle rinvenute sono trenta, una delle quali cumulativa (delle diocesi di Valladolid, Ávila, Ciudad Rodrigo, Salamanca, Segovia e Zamora). Cronologicamente le relazioni sono distribuite come segue (contando quella cumulativa come una relazione): per il periodo 1908-1909 disponiamo di 13 relazioni che sono da considerarsi come la prima relazione annuale. Non si sono rinvenute relazioni del 1910. Per gli anni che vanno dal 1911 e il 1912, sono 15 le relazioni rinvenute a titolo di prime relazioni triennali. Mancano relazioni per l'anno 1913, ne abbiamo una per il 1914, nessuna per il 1915 e una per il 1916.

Quasi tutte le relazioni disponibili, dunque, si distribuiscono tra il 1908-1909 (in corrispondenza quindi della prima relazione annuale a un anno dalla *Pascendi*) e il 1911-1912 in corrispondenza, cioè, della prima relazione triennale. Sono, poi, 6 le diocesi che rispettano le norme e che quindi inviano sia la prima relazione annuale (1908-1909) sia la prima triennale (1911-12). Si tratta delle diocesi di Astorga, Coria-Cáceres, Gerona, Jaca, Pamplona e Valladolid. Solo una, quella di Las Palmas de Gran Canarias rispetta tre scadenze: 1911, 1914, 1916. Delle nove sedi metropolitane, abbiamo relazioni provenienti solo da due di esse (Tarragona e Valladolid), mentre mancano quelle di diocesi che hanno sede in città importanti come Madrid, Barcellona e Valencia, solo per dire delle tre più popolate e culturalmente dinamiche.

Si tratta di numeri che fanno pensare e che suggeriscono di porsi il problema della corretta comprensione da parte dei vescovi di quanto stabilito dalla Santa Sede in materia, che, a sua volta, rinvia alla chiarezza di quanto stabilito da quest'ultima.

47 Alcune diocesi, infatti, erano all'epoca prive di ordinario, dal momento che per più di quattro anni (dall'aprile del 1909 all'estate del 1913) non vi furono nomine per le tensioni tra Stato e Chiesa, particolarmente acute durante il governo Canalejas (dal febbraio 1910 al 12 novembre 1912) per via della *ley del candado* (legge catenaccio) che sbarrava la strada all'insediamento di altre congregazioni religiose oltre alle tre previste dal Concordato del 1851. Sulle nomine dei vescovi di questi anni Cárcel Ortí, «Nombramientos de obispos»; Cárcel Ortí, «La intervención del cardenal Merry del Val».

La pluralità dei fondi degli archivi vaticani (Segreteria di Stato, Congregazione per la Dottrina della Fede, Concistoriale) in cui le relazioni sono state rinvenute lascia infatti pensare alla mancanza di precise indicazioni in materia di competenze tra i diversi dicasteri curiali. Tant'è che era solo nei primi mesi del 1912 che prendeva forma la soluzione definitiva secondo la quale le relazioni degli ordinari dovevano essere inoltrate alla Concistoriale che avrebbe passato alla Suprema quelle meritevoli di attenzione per i casi di modernismo che vi erano segnalati e che alla Concistoriale le avrebbe poi restituite dopo averle esaminate adottando le misure del caso.⁴⁸

4 Un sondaggio ulteriore

Alla luce di quanto sopra, considerando scarso il numero di relazioni rinvenute in osservanza dell'ultima parte della *Pascendi* e la possibilità che l'obbligo di riferire sulle infiltrazioni modernistiche fosse assolto da qualche ordinario solo nelle relazioni sulla situazione delle diocesi previste dal decreto *A remotissima Ecclesiae aetate*, è stato effettuato un sondaggio su alcune diocesi, scelte tra quelle più popolose e di maggiore vivacità ecclesiale, delle quali non si erano rinvenute relazioni secondo quanto previsto dalla *Pascendi*. Il primo sondaggio ha riguardato Barcellona, della quale si sono rinvenute tre relazioni quinquennali.

La prima, del 1912, di Juan José Laguarda y Fenollera, vescovo di Barcellona dal 1909 al 1912, si sofferma lungamente nella risposta ai quesiti 16 e 17. Ma per dire che generalmente non serpeggiano tra i fedeli della diocesi gravi errori, mentre è la stampa a destare forti preoccupazioni.

Le stesse parole utilizza il suo successore, Enrique Reig y Casanova, che nella relazione quinquennale del 1917, in corrispondenza dei due punti relativi alla questione del modernismo, scrive:

16. Graves errores generaliter loquendo contra fidem non serpunt inter dioecesis fideles. Contra ephemerides et folia prava et obscena publicatione diariorum catholicorum et moralium ephemeridum dimicatur.

17. Ad numerum 17 nihil novi.

Da parte sua, Ramón Guillaumet y Com nella relazione del 1922 scriveva che sebbene nei capoluoghi della diocesi fossero diffusi alcuni errori, relativi alle pratiche dell'ipnotismo, non erano apparsi né il modernismo né il teosofismo, precisando che nessun appartenente al clero era infettato

⁴⁸ Ancora una volta, per il complesso sviluppo della vicenda, è d'obbligo riferirsi al contributo in questo volume di Dieguez, «Tra competenze e procedure».

da simili errori. Riferiva poi della costruzione a Barcellona di tempietti di una setta protestante, di una sinagoga e, altrove, di alcuni focus di protestantesimo, ma che veniva esercitata una vigilanza costante per evitare l'espandersi della perversione. Comunicava infine l'istituzione, con decreto del 19 novembre 1921, del Consiglio di vigilanza, composto di nove persone fra canonici, cattedratici, parroci, beneficiari e uomini degli ordini religiosi e che si esigeva la professione di fede con il giuramento antimodernista del tutto secondo il can. 1406 e il decreto del Sant'Uffizio del 22 marzo 1918.⁴⁹

Il secondo sondaggio riguarda la diocesi di Madrid-Alcalá de Henares, della quale la relazione più 'antica' tra quelle conservate risale al 1922. In essa mons. Prudencio Melo y Alcalde osserva che nella sua diocesi razionalismo, teosofismo e spiritismo contano alcuni seguaci, ma non presso il clero, attribuendone la causa alla stampa. Scrive che il Consiglio di vigilanza consta di 15 membri provenienti dal clero secolare e regolare e che la professione di fede è salda con il giuramento antimodernistico.

Il terzo sondaggio riguarda la diocesi di Valencia, della quale si conserva una relazione del 1909 nella quale ovviamente non vi è cenno alla questione del modernismo (che, come si è detto venne introdotta nel 1909) e una del 1922, di Enrique Reig y Casanova, la prima delle quali dedica due pagine fitte fitte alla risposta al quesito 16 con l'elenco nominale dei componenti il Consiglio di vigilanza, senza tuttavia rilevare la presenza di modernismo e modernisti.⁵⁰

5 Considerazioni conclusive

È ragionevole pensare, a questo punto, che una esaustiva ricerca sulle relazioni diocesane di questa natura non giungerebbe a risultati in grado di modificare significativamente il quadro emerso dall'esame delle relazioni ordinarie richieste dalla *Pascendi*.

Da quelle rinvenute ed esaminate emerge un'inequivocabile conferma di quanto a suo tempo appurato in sede storiografica circa la mancanza di un vero e proprio movimento modernista in Spagna. E, di contro, la presenza di un antimodernismo che ebbe ad accentuare, se possibile, la curvatura conservatrice e tradizionalista dell'episcopato spagnolo e la chiusura culturale del cattolicesimo del paese iberico complessivamente considerato. Specie se si considera la preoccupazione per il diffondersi delle idee liberali, che alcune relazioni lasciano trapelare unitamente al controllo clericale sulla società spagnola del tempo, come rivela l'inter-

49 ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.* 104.

50 ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.* 904.

vento di alcuni ordinari nel promuovere fogli e giornali che contrastassero l'azione di quelli liberali o ritenuti tali.

Significativa è anche la scarsa attenzione al problema delle reliquie, della devozione e pietà popolari sulle quali aveva pure richiamato l'attenzione la *Pascendi*, a riprova che i vescovi non le sentono minacciate dalle dottrine dei novatori. Forse non è un dato solo numerico casuale che 8 relazioni vengono dalle diocesi dell'Aragona e 7 da quelle catalane, cioè dalla Spagna più prossima alla frontiera pirenaica, alla Francia e, almeno per la Catalogna, più vivaci dal punto di vista culturale. Le relazioni lasciano intravedere che in alcuni casi (come quello di Pamplona) furono la *Pascendi* e la repressione antimodernista a soffocare i fermenti novatori presenti tra il clero, consentendo l'affiorare di figure finora trascurate dalla letteratura sul modernismo spagnolo. Una conferma dell'utilità di questo tipo di fonti viene anche dall'interessante spaccato che esse offrono sulla formazione nei seminari spagnoli (in alcune relazioni compare l'elenco dei manuali in uso) che i vescovi valutano generalmente come adeguata. Una convinzione che contrasta con tutte le altre fonti ecclesiastiche, coeve e successive, convergenti nel denunciare lo scarsissimo livello dell'insegnamento nei seminari spagnoli e della preparazione culturale del clero che da essi usciva.⁵¹

Come si è detto, esiste uno iato di difficile spiegazione tra le relazioni dell'episcopato spagnolo rinvenute negli archivi vaticani e quelle che, stando alle istruzioni contenute nella parte finale dell'enciclica *Pascendi*, avrebbero dovuto essere inviate alla Santa Sede. Uno iato di difficile spiegazione, ma che interpella lo storico che è tenuto a formulare ipotesi plausibili al riguardo.

Scontata la debole penetrazione dei fermenti novatori sul piano religioso nel paese iberico, viene da pensare in primo luogo a una certa negligenza dei vescovi nel compiere le istruzioni di Roma, per il sovrapporsi ad esse di ulteriori e contraddittorie istruzioni che dovettero probabilmente disorientare i presuli. In secondo luogo è da ritenere che la minaccia rappresentata dal modernismo, vera e propria ossessione per Pio X, il cardinale De Lai, mons. Benigni e altri membri della Curia romana, non fosse percepita con pari intensità altrove e, nello specifico, dai vescovi spagnoli. I quali, ed è questa un'ulteriore e ultima spiegazione, dovettero pensare come controproducente per il proprio profilo e soprattutto per la propria carriera la segnalazione di figure e posizioni moderniste nelle proprie diocesi.

51 Sulla situazione dei seminari cf. Vico, «Informe sobre la situación de los seminarios». La relazione di Antonio Vico, all'epoca segretario della nunziatura di Madrid, è del 1891, riferisce analiticamente delle varie province ecclesiastiche e presenta l'elenco dei libri di testo adottati nei seminari per le diverse discipline. Introduce il documento Cárcel Ortí, «Estado material, académico y moral de los seminarios españoles». Che la situazione non fosse migliorata lo dimostra Vico, *Informe de la visita apostólica*.

Fonti a stampa

- Anuario Eclesiástico de España*. Madrid: Impr. de la Sucesora de M. Minuesa de los Ríos, 1904.
- Anuario Eclesiástico de España 1915*. Barcelona: Subirana, 1915.
- Ilundáin y Esteban, Eustaquio. *Carta Pastoral que el Excelentísimo Señor Dr. D. Eustaquio Ilundain y Esteban dirige al clero y fieles de su diócesis acerca de los falsos profetas*. Orenze: A. Otero, 1915.
- Torío, Emilio Román. *El culto de Baal*. Valladolid: Imprenta y Librería Católica de José Manuel de la Cuesta, 1900.
- Torras i Bages, Josep. *La tradició catalana*. Edició de Fidel Giró. Barcelona: La Ilustración, 1892.
- Torras i Bages, Josep. «La ley de la creencia». *Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Vich*, 53(1466), 1907, 294-330.
- Torras i Bages, Josep. «La Vida». *Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Vich*, 54(1476), 1908, 37-77.
- Torras i Bages, Josep. *Obres completes*. Pròleg de Joan Bonet i Baltá. Barcelona: Selecta, 1948.
- Zigliara, Tommaso Maria. *Summa philosophica in usum scholarum*. Romae: ex Typographia polyglotta S.C. de Propaganda Fide, 1876.

Bibliografia

- Benet, Josep. *El Doctor Torras i Bages en el marc del seu temps*. Barcelona: Estela, 1968.
- Botti, Alfonso. *La Spagna e la crisi modernista. Cultura, società civile e religiosa tra Otto e Novecento*. Brescia: Morcelliana, 1987.
- Botti, Alfonso. «Istanze di riforma religiosa e fermenti modernisti in Spagna. Una messa a punto storica e storiografica». Botti, Alfonso; Cerrato, Rocco (a cura di), *Il Modernismo tra cristianità e secolarizzazione*. Urbino: QuattroVenti, 2000, 357-410.
- Cárcel Ortí, Vincente. «Estado material, académico y moral de los seminarios españoles durante el siglo XIX». *Seminarios*, 26(77-78), 1980, 267-75.
- Cárcel Ortí, Vincente. «La intervención del cardenal Merry del Val en los nombramientos de los obispos españoles (1903-1914)». *Archivum Historiae Pontificiae*, 32, 1994, 253-91.
- Cárcel Ortí, Vincente. «Nombramientos de obispos en España durante el pontificado de san Pío X (1903-1914)». *Analecta Sacra Tarraconensia*, 68, 1995, 235-423.
- Casanovas, Ignacio. *Ejemplaridad del siervo de Dios Dr. Torras i Bages, Obispo de Vich*. Barcelona: Atenas, 1958. Trad. española de: *Exemplaritat*

- de l'Il·lm. Dr. Josep Torras i Bages. *Bisbe de Vich*. Barcelona: Foment de Pietat Catalana, 1952
- Casas, Santiago (ed.). *El modernismo a la vuelta de un siglo*. Pamplona: EUNSA, 2008.
- González Lamadrid, Antonio. «D. Emilio Román Torío un cerratense ilustre». *Publicaciones de la Institución Tello Téllez de Meneses*, 64, 1993, 7-34.
- Valentí i Fiol, Eduard. «El programa antimodernista de Torras i Bages». *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 34, 1971-1972, 9-32.
- Vian, Giovanni. *Il Modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*. Roma: Carocci, 2012.
- Vico, Antonio. «Informe sobre la situación de los seminarios en España». *Seminarios*, 26(77-78), 1980, 277-432.
- Vico, Antonio. *Informe de la visita apostólica a los seminarios españoles en 1933-1934*. Roma; Salamanca: Pontificio Colegio Español de San José; Ediciones Sígueme, 1996.

